



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 12 - Natale 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it — impgiu@xcom.it

NATALE

NATALE:

Celebriamo la nascita di Cristo per riviverne, oggi, il Mistero

“una presenza nuova di Dio sulla terra”

Mezzanotte di Natale! Notte del Mistero! Una mano invisibile nel cuore della notte ci spinge ad uscire dalle nostre case, non semplicemente perché non sappiamo cosa fare o dove andare, ma perché non riusciamo a resistere al fascino e al mistero di questa notte in cui quanti nelle settimane di avvento, abbiamo alimentato la fede nella venuta del Gesù Cristo nostro Salvatore, Speranza del mondo, rinnoviamo e riviviamo il

grande evento dell'Incarnazione di Dio in Gesù Cristo.

Partecipiamo alla Messa di mezzanotte per creare il silenzio del cuore e delle cose, nel quale Dio rinnova la manifestazione del suo mistero.

Attraverso l'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture, il silenzio e il canto che danno un senso giusto alla nostra presenza e all'azione liturgica che lo Spirito Santo ci chiede di compiere, vorremo partecipare coscientemente e gioiosamente all'evento di questa notte.

Non si tratta solo di celebrare una memoria, ma di realizzare un altro segno, quello della Dimora di Dio tra noi uomini, un segno che manifesti la benevolenza di Dio per gli uomini e le donne di oggi attraverso ciascuno di noi, come duemila anni fa è avvenuto per mezzo di Gesù, nato a Betlemme.

La nascita di Gesù avvenuta a Betlemme non è un fatto di cui si possa perdere la memoria, né un fatto da ricordare sempli-

cemente. È un fatto da salutare e accogliere anche oggi. Meglio ancora è un fatto da far succedere anche oggi. Noi stessi ne saremo il segno. Noi stessi ne saremo i testimoni.

Noi stessi ne saremo gli annunciatori

Dio convoca la Chiesa, la famiglia dei suoi figli; ci chiama a stare insieme e ci raduna in questa notte non per recitare il Natale di Gesù, ma per farlo succedere di nuovo nella nostra vita e nella nostra carne per

mezzo della fede e della comunione al Corpo di Cristo. Chi vede noi dovrebbe poter vedere qualcosa d'analogo a quello che hanno visto Maria, Giuseppe e i pastori nella stalla di Betlemme: Dio che si fa uomo affinché ogni uomo lo possa avere co-

me compagno della propria vita.

E' la mirabile trasfigurazione che vorrà operare lo Spirito Santo in risposta alla ardente preghiera e alla intensa opera di purificazione che la liturgia dell'avvento favorisce in quanti vi partecipano.

Vorremo, perciò, prepararci a diventare il segno di un nuovo Natale che l'amore di Dio per mezzo dello Spirito Santo vuole donare anche all'umanità del nostro tempo. Allora questo Natale, speriamo, farà cantare anch'esso, come il primo, la gloria di Dio e la pace sulla terra; anch'esso farà la gioia e la speranza dei poveri della terra, perché l'amore di Dio per loro ha trovato in noi il volto, il cuore e le mani con cui Egli si offre oggi.

Don Giuseppe Imperato

«25 dicembre. Luna settima. Trascorsi molti secoli da quando Dio aveva creato il mondo e aveva fatto l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando era cessato il diluvio e l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventun secoli dopo la nascita di Abramo, nostro Padre; tredici secoli dopo l'uscita d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione di Davide quale re d'Israele; nella settantacinquesima settimana della profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno 752 dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, nella sesta età del mondo, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua venuta, essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo. È il Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana».

Dalla liturgia

Il Parroco e la Redazione di "Incontro per una chiesa viva" formulano agli amici di Ravello fervidissimi auguri di gioia e pace per il Natale del Signore e un felice, prospero anno 2007

ELZEVIRO. *Il Natale e i simboli religiosi*

Una grande "Casa Cupiello"

di Mario Gabriele Giordano

Natale in casa Cupiello di Eduardo De Filippo è senza dubbio una delle più note commedie del repertorio teatrale italiano. Non c'è d'altronde rete televisiva che rinunci all'annuale rito di trasmetterne, in questo periodo, la rappresentazione per cui nessuno forse ignora come, nell'imminenza di un inopinato dramma familiare, buona parte dello spettacolo ruota intorno alla costruzione di un presepe. Luca, il protagonista, vi si dedica con estrema passione perché il presepe "è una cosa religiosa" mentre il figlio Tommasino, l'intontito "nennillo", si ostina a ripetere "e a me nun me piace, nun me piace e basta!". Tutto, però, si poteva immaginare tranne che non solo l'Italia ma l'intera Europa diventasse in questi giorni una grande "casa Cupiello" con i Luca a proclamare a gran voce che il presepe va fatto perché "è una cosa religiosa" e i Tommasino ad opporsi stizziti.

Per quanto riguarda l'Italia, si è infatti appreso che in alcune zone addirittura non si vendono più i pezzi occorrenti per la costruzione del presepe - Bambinello, pastori, pecorelle, ecc. - perché, come ha dichiarato il responsabile di una grande catena di distribuzione, "da qualche anno il prodotto non si vendeva più. Non c'era *business*. E se un oggetto non si vende, noi lo eliminiamo".

Nella disincantata fase storica che viviamo e in termini strettamente commerciali si tratta di una dichiarazione inappuntabile. C'è quindi da chiedersi come mai il "prodotto" non tiri più. Una delle ragioni è senza dubbio la crescente diffusione dell'albero di Natale anche se il presepe è collegato ad alcune tra le più positive caratteristiche di una tradizione secolare. In realtà, il presepe è dedizione e creatività, è raccoglimento e calore di affetti, è senso di spiritualità, è stupore, è famiglia.

È per questo che il presepe, al di là del suo significato religioso e sentimentale, ha conosciuto e tuttora conosce forme di elevato valore artistico. O è, per caso, immaginabile che una generazione di alberi di Natale possa, per esempio, gareggiare con il presepe napoletano del Settecento quando si pensa ai celebri esemplari presenti nel Museo di San Martino? Ma non è neppure immaginabile che il più agghindato degli alberi di Natale possa competere, in gusto e fantasia, con l'ultimo "pastore" esposto nelle vetrine di San Gregorio Armeno, la celebre strada dei presepi sempre attiva, viva e colorata nel vecchio cuore di Napoli.

Gli adulti conservano sicuramente memoria della suggestione del presepe goduta nella loro infanzia e non dovrebbero quindi negare oggi ai loro figli la stessa suggestione. Ma si sa che un malinteso senso della modernità ha spazzato via sentimenti e valori e si sa inoltre che, nel timore di rivelare un segno anche così vago e indiretto di appartenenza, perfino il vecchio e caro augurio di "Buon Natale" si va sempre più dissolvendo nel generico "Buone feste".

Per quanto riguarda poi l'Europa, pare che i Tommasino prevalgano decisamente sui Luca nella negazione non solo del presepe ma addirittura di ogni simbolo che richiami il Natale.



Molti sono in questo senso gli indizi che si colgono con l'abolizione di tradizionali feste e manifestazioni.

Particolarmente in Inghilterra si assiste a una vera "guerra al Natale", come ha denunciato il quotidiano "The Sun". È una guerra che tende a cancellare tutte le tradizioni natalizie non solo attraverso ipocrite motivazioni di contingente opportunità ma anche attraverso formali e rigidi divieti.

Ciò che ha tuttavia destato maggiori perplessità è la definitiva scomparsa di ogni richiamo religioso dalla classica serie natalizia dei francobolli emessa dalle Poste e che reca ormai pupazzi di neve, renne e simili ma neppure l'ombra della Stella Cometa, dei Re Magi o di altre immagini del genere.

Quando si rompe il guardingo silenzio che accompagna questa "guerra al Natale", si afferma che il tutto è giustificato dalla necessità di non offendere la sensibilità dei non credenti o dei seguaci di altre religioni come se i non credenti e i seguaci di altre religioni fossero all'improvviso spuntati solo in questo Natale e come se, d'altra parte, non fosse un dovere morale e civile sostenere, nel pieno rispetto altrui ma a viso aperto e di fronte a tutti, la propria identità che si integra anche nelle proprie tradizioni. Bene ha fatto quindi il "Daily Express" a sottolineare "l'assurdità di voler cancellare le nostre tradizioni più care per paure infondate e irrazionali".

Ma, in termini generali, occorre denunciare una situazione che è insieme di ipocrisia e di pavidità.

Ciò che oggi si vorrebbe, come ha felicemente titolato un giornale italiano, è un "Natale senza Gesù", un Natale cioè ridotto a pura festa godereccia e spensierata. Mancando però il coraggio di affermarlo, si preferisce rimanere impigliati in una palese contraddizione che equivale ad esaltare il giorno e a negare nello stesso tempo il sole che lo determina.

Se è così - se può aver senso una provocazione del genere - uno scatto di coraggio e di coerenza dovrebbe invece indurre all'abolizione del Natale come ricorrenza anche civile per lasciarlo alla raccolta meditazione degli autentici credenti.

Ma quella di un rinsavimento del mondo è una speranza che non deve venir mai meno

(©L'Osservatore Romano - 17 Dicembre 2006)

Dinanzi al presepe con Paul Claudel



Convertitosi nel giorno di Natale (1886), Paul Claudel non si è stancato di meditare, nella sua opera poetica, sul mistero di questa festività. Ciò che maggiormente lo stupisce è lo «stato di annientamento, di totale rinuncia scelto dal Signore del Sinai, il Signore sul quale Mosè non avrebbe potuto alzare lo sguardo senza morire». Venendo tra noi, il divino petit Enfant «ha santificato ciò che ha assunto». Ha riscattato la sofferenza, ci ha liberato dal Nulla,

ha trasfigurato la vita. E ci ha assicurati del suo amore, che non verrà mai meno. Egli «non è venuto per darci una vita che non serva che a renderci capaci di morire», ma a comunicarci la sua vita, che ci permette di vivere oltre la morte.

Quando e dove è nato il poeta Paul Claudel? È nato il 6 agosto 1868, a Villeneuve-sur-Fère (Aisne), informano i registri anagrafici. Senza rifiutare questa data e questa località, egli suggerirebbe una diversa registrazione: nato il giorno di Natale, 25 dicembre 1886, a Parigi, nella basilica di Notre-Dame. E si spiegherebbe così: «Ecco come era il giovane infelice che il 25 dicembre 1886 si recò a Notre-Dame di Parigi per assistere all'ufficio di Natale. Cominciavo allora a scrivere e mi sembrava che nelle cerimonie cattoliche, considerate con superiore diletterismo, avrei trovato uno stimolo opportuno e la materia per qualche esercizio decadente [...]. Stavano cantando ciò che più tardi ho saputo essere il Magnificat. Io ero in piedi tra la folla [...]. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti [...]. Ma era vero? Era proprio vero! Dio esiste, è qui. È qualcuno, un essere personale come me! Mi ama, mi chiama».

Nacque dunque alla Vita il giorno di Natale del 1886, in Notre-Dame. Da allora, quel giorno e il mistero che in esso si celebra diventarono un punto di convergenza della sua vita e della sua ispirazione poetica. In realtà tutta la sua opera è un incessante ritorno, sui sentieri più diversi, alla grotta di Betlemme per incontrare il Salvatore e decifrare i segni che, dall'inizio del mondo, lo indicavano. «L'immenso fiume luminoso, la cataratta di profezie, di analogie e di testimonianze» dell'Antico Testamento, tutto confluisce e s'illumina nel Verbo. Nel volume *La rosa e il rosario* c'è un testo sul Natale nel quale Claudel narra l'evento ispirandosi alla composizione dei *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. Immagina cioè di essere presente alla natività del Signore. Guarda, ascolta, riflette. Nello stabiolo di fortuna i due sposi hanno cenato con un tozzo di pane, al lume di una lucernetta che diffonde una luce piena di ombre. Lei è tranquilla, vive l'attesa del parto in un silenzio rotto soltanto dal respiro e dal muoversi dell'asino e del bue; Giuseppe recita i Salmi. Quando s'imbatte nel versetto che annuncia il Verbo, trasale e piange. «Oh, Signore! È dunque vero? E a me Tu lo poni nel cuore e

tra le braccia! Io sono l'erede di Abramo e di Giacobbe e di Giuda e di David! Io sono stato scelto ad essere il testimone e, più che il testimone, Tu dici, il Padre!». Anche Claudel vorrebbe piangere, se non fosse «troppo intento a contemplare e annotare». Ora contempla Maria che ha tra le braccia il «Santo e chiamato Figlio di Dio», secondo la promessa dell'angelo. Egli non crede «che vi sia sofferenza e santo martirio di donna a cui volesse rimanere estranea lei, che è benedetta fra le donne e madre d'ogni misericordia». La nascita del Figlio la immerge in un mare di gioia e di martirio. Fissando lo sguardo su questo mare, il poeta si abbandona a meditare il mistero che si addensa sulla Madre di Dio. Poi ritorna al metodo ignaziano. Da Betlemme il suo sguardo si sposta sui nostri presepi. Da qui «il Bambinello ci tende le braccia di su la paglia fatta di raggi di sole», ci rivolge parole che sanno di eternità e ci avvolge in un'atmosfera di pace e di gioia. Natale è «il gran giorno della Grazia e della Gloria, nel quale si leva su una terra compenetrata un sole stupito di se stesso». Osservando le *petit Enfant*, Claudel resta sbigottito dallo «stato di annientamento, di totale rinuncia che è stato scelto dal Signore del Sinai nella folgore, il Signore sul quale Mosè non avrebbe potuto alzare lo sguardo senza morire». Perché questo sconcertante Natale? La risposta, non meno sconcertante, Claudel la sintetizza così: «E si mette nudo tra le nostre braccia, questo fragile bambino dal quale San Paolo dice venire ogni paternità. Egli non comanda più. Chiede. Ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca come può il nostro cuore. Egli cerca di risvegliare in noi una parentela indispensabile, irresistibile. Si direbbe che abbia dimenticato di essere Dio, e che solo sulle nostre labbra voglia farselo dire. Si dà a pesare. C'è un Dio, tra le braccia della sua creatura che si rende conto di quel che Egli pesi. Ed io, uomo, io sostengo Dio. Io lo tengo, lo sostengo, lo contengo: nulla c'è in Lui che mi sfugga. Io lo porto, lo sopporto e l'apporto» (ivi, 80). Tra i doni che questo *petit Enfant* ci ha recato, Claudel ne ricorda alcuni, oggi particolarmente preziosi per l'abbuiarsi degli orizzonti. Innanzitutto ha conferito significato e valore alla sofferenza umana. L'ha assunta, l'ha redenta, l'ha santificata. «Abbiamo sentito l'Uomo lamentarsi — per bocca di Giobbe — del suo destino, della sua breve carriera ch'egli percorre dalla culla alla tomba nella sofferenza, nell'ignoranza, nel peccato. Ebbene! proprio questo destino miserabile e meschino, Dio, il Perfetto, l'Essere incomunicabile, ha scelto di rivestirlo in quel che ha di più umile ed abietto (sono, queste, parole testuali della Scrittura). Ha chiesto a una creatura quale noi siamo di condividere il suo cuore. Ha avuto bisogno di questa creatura, e grazie a lei al centro della Storia si innalza Qualcuno di inaudito, che non si dichiara più solamente figlio dell'Uomo, ma Figlio di Dio». È da credere che Claudel conoscesse molto bene l'adagio teologico: *Christus quod assumpsit hoc et sanctificavit*, Cristo ha santificato ciò che ha assunto.

Da la Civiltà Cattolica 2006 IV 419-422 quaderno 3755

GUARDANDO IL NATALE CON OCCHI NUOVI

Di Raffaele Amato

Le letture interpretative del significato del Natale in questi periodi si sprecano: dal Natale da vivere nell'intensità della propria anima al Natale come pausa lavorativa a metà strada tra le ferie estive e i ponti primaverili la gamma di interpretazioni è molto ricca; i giornalisti esaminano ogni aspetto di questa festa esaltandone ora l'uno ora l'altro.



Ma il Natale cosa è per ciascuno di noi, cosa è per chi vuole non perdersi nulla di questo giorno? In un immaginario viaggio alla scoperta del Natale partiamo proprio da quella notte che non fu simile alle altre e ad una grotta che per quella notte divenne il centro più importante del mondo. Per noi cristiani la storia della nostra salvezza che inizia la notte di Natale aveva avuto il suo momento più importante in un "sì", una parola pronunciata con un soffio di fiato da una vergine, Maria, impaurita dal compito che il Suo Dio Le affidava eppure tanto fiduciosa nella vicinanza e nell'amore del Suo creatore. Quella notte Giuseppe, tanto coraggioso da affrontare i giudizi della gente che non capiva fino in fondo la grandezza di un mistero voluto da Dio, assistette all'evento che da millenni uomini di ogni nazione attendevano; la meraviglia, la gioia, ma anche la paura devono essere state le componenti principali dello stato d'animo di san Giuseppe. Quella meraviglia e quella gioia che, attraverso l'annuncio degli angeli, passò ai pastori: una gioia intensa, mai provata prima, una gioia che nasce dal cuore e che prende chiunque incontri sulla strada Cristo.

Questo legame intenso con il passato ci spinge ancora oggi a conservare la memoria di tutto ciò in cui hanno creduto e operato i nostri avi. Riti antichi eppure ancora vivi si ripetono ovunque nel periodo del Natale: riti che esprimono un legame con la terra, con gli elementi che costituivano il microcosmo contadino, fatto di tempi legati alla natura. La sveglia all'alba nella quotidianità di ogni giorno assumeva nel periodo natalizio la solennità della novena, celebrata in comune con gli altri prima ancora che sorgesse il sole. La messa di mezzanotte, appuntamento irrinunciabile per ogni credente, spingeva ognuno ad affrettarsi all'incontro col Cristo bambino. Le tenebre sembrano il "leit motiv" di questa festa quasi per una sorta di contrappasso dove alla luce che rischiarà il mondo e che brilla in una grotta si oppone il buio del Mondo.

Ma il Natale è anche la festa dei bambini, coinvolti in quest'atmosfera dall'arrivo dei doni e dalle serate passate con gli amici o in famiglia a giocare davanti al camino. Tutto questo serve per capire come ognuno di noi conoscendo il significato del Natale riesce sicuramente a guardarlo con occhi nuovi per viverlo pienamente alla luce del significato teologico e della tradizione che ci lega a secoli di esperienza.

Slogan del tempo di Natale HO TEMPO PER TE, TI ASCOLTO!!!

...è il nostro impegno

Se ci riconosciamo figli di Dio, tutti fratelli e ci chiamiamo per nome, impariamo ad ascoltarci l'un l'altro, e ci accogliamo con gioia:



Nella Solennità di
Natale del Signore
ci incontreremo per dar voce a
quanto sentiamo e viviamo.
Sperimenteremo quanto è bello
**INCONTRARCI,
ACCOGLIERCI,
PARLARCI,
ASCOLTARCI.**

IL PARROCO

NATALE
*il mistero della salvezza
e l'umiltà dei pastori.*

Di Maria Carla Sorrentino

Natale: la grandezza del mistero che si concretizza nel freddo di una grotta acquista risalto in rapporto al clima di umiltà in cui gli episodi della nascita di Cristo si svolgono. Proviamo, proprio, a riflettere sul Vangelo che si medita a Natale, la pagina scritta dall'evangelista Luca sulla nascita di Gesù.

Continua nella pagina successiva

Il racconto della nascita è quasi un inciso in un più ampio resoconto che si apre nella grandezza del potere e si chiude con il quadro umile dei pastori; il passaggio simbolico si realizza attraverso le immagini: da una parte l'imperatore che si sente padrone del mondo (*Cesare ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra*), dall'altra i pastori (*c'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge*), al centro Cristo, appena nato e deposto nella mangiatoia. La grandezza di quel bambino viene annunciata dagli angeli, anche perché sarebbe passata inosservata considerando la povertà del luogo dove aveva visto la luce ed ancora una volta la grandezza si mescola all'umiltà: l'annuncio non viene fatto ai potenti, ma agli umili, a quelli che non avevano altri pensieri se non quello del sostentamento quotidiano, a quelli che vivevano una realtà lontana dalla superbia e dalla sete del potere.

Un annuncio ai potenti non avrebbe rappresentato il capovolgimento delle regole con cui ci si era confrontati fino ad allora, si sarebbe risolto in un'ulteriore conferma della potenza degli arroganti e dei prepotenti, invece tutto si risolve con una vicinanza ai poveri, con un'attenzione agli ultimi. Non sappiamo ciò che i pastori, giunti alla grotta, sentivano udire di quel bambino, così lontano dal potere costituito eppure così potente tanto da essere definito dall'angelo "un salvatore", ma seppero riferire agli altri la grandezza del mistero a cui avevano assistito e dovevano essere notizie importanti visto che ognuno si stupiva delle cose che ascoltava (*tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano*).

Forse vale la pena riflettere su questo particolare che l'evangelista ci riferisce: i pastori chiamati dall'angelo a conoscere il mistero non stanno in silenzio ma, dopo aver conosciuto e visto, si fanno portavoce presso gli altri delle cose che hanno saputo; i primi discepoli Cristo li ha scelta dalla mangiatoia, li ha voluti umili ma aperti alle novità perché nulla avevano da perdere, sono stati pronti ad accogliere la novità della Parola, a riviverla nel cuore, e a raccontarla. Noi dovremmo seguire l'esempio dei pastori, dovremmo saper riconoscere la grandezza di Dio nell'umiltà di quella mangiatoia, dovremmo saper rivivere nel nostro cuore la gioia per questa scoperta e quindi annunciarla agli altri. Questa è la variabile che ci rende diversi dagli altri, da chi vive queste feste di Natale nell'ottica atea del consumismo, da chi non riconosce col cuore il mistero che si compie e si lascia distrarre dalle cose esterne. Il cuore, o meglio, la capacità di capire col cuore prima che con la mente le cose che veramente possono cambiare la nostra vita, che possono renderci persone capaci di dare il giusto valore ad ogni particolare, ad ogni realtà che viviamo, può essere evidenziata in occasione del Natale. "Gioia" è il termine che gli angeli usano per descrivere l'evento della nascita di Cristo, "gioia" è la parola che usano i discepoli che sulla via di Emmaus incontrano Cristo risorto e con cui de-

scrivono l'esperienza dell'incontro inconsapevole con il Maestro; "gioia" dovrebbe essere una parola del vocabolario di uso quotidiano del cristiano, perché solo la gioia permette di aprirsi agli altri, di desiderare che gli altri conoscano la nostra esperienza di salvati.

Natale sia per tutti noi, quindi, un momento di riflessione su questa grande gioia affinché possiamo essere testimoni capaci ed efficaci di un mistero che ha coinvolto l'umanità non dall'alto di un trono regale ma dal basso di una mangiatoia di una grotta in una notte in cui nulla sarebbe più come prima e nessun uomo sarebbe stato più quello di prima.

NOVENA MISSIONARIA ED I CANTORI DELLE STELLE

"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da una donna". La pienezza del tempo è il momento nel quale Dio ha voluto compiere un gesto d'amore che ancora oggi ci scuote e ci riempie di commozione: ci ha tanto amato da mandare nel mondo il Suo Unico Figlio Gesù.

Gesù è un dono d'Amore. Il Natale è così la festa dell'amore, il Natale è la notizia più bella che possiamo raccontare agli altri. Dobbiamo sentire il nostro cuore inondato di gioia. Il Natale è accorgerci di Gesù, accoglierlo nella nostra vita e lasciar crescere in noi quella novità sbocciata a Betlemme di Giudea. Il Natale è Luce, Gioia, Pace, Bontà. Il Natale è imparare a corrispondere all'Amore di Dio. E' questo il compito che noi catechisti, maggiormente abbiamo sentito in questo periodo di Avvento e di

Natale. Con l'aiuto di alcuni sussidi offerti dalla Pontificia Opera Missionaria, abbiamo proposto ai ragazzi di incamminarsi passo passo all'incontro con Gesù, preparandosi nel migliore dei modi, pregando con "La novena natalizia dei ragazzi missionari", una raccolta di preghiere, di testi evangelici e di proposte di impegno, affinché i fanciulli meditando con i genitori, i fratelli, i nonni, accanto al presepe o anche in Chiesa, apprezzino il vero significato del Natale.

Per rendere ancora più luminosa la stella di Betlemme, alcuni ragazzi, nei giorni delle feste natalizie si ricorderanno di tanti fratelli che nel mondo vivono nella necessità, ed accompagnati dalle catechiste andranno ad annunciare la Benedizione di Gesù Bambino nelle case, portando messaggi d'amore, di pace e di solidarietà.

Questi bambini andranno a visitare le persone sole o ammalate, le famiglie che hanno il presepe: canteranno, reciteranno delle poesie.

Le offerte raccolte serviranno a sostenere i progetti della Pontificia Opera Missionaria.

Con l'aiuto e l'impegno di tutta la nostra Comunità Parrocchiale altri nostri amici nel mondo riusciranno a vedere la Luce, la Pace, la Gioia.

Giulia Schiavo



LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

Nel messaggio di Benedetto XVI per la giornata della pace 2007

La persona umana e la pace: dono e compito

2. Afferma la Sacra Scrittura: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1,27). Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo(1). In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: « Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi »(2). È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito.

3. Anche la pace è insieme un dono e un compito. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli — la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà — rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi « non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli »(3). La trascendente "grammatica", vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, « noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità »(4). La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere il rispetto della



“grammatica” scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore.

In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli — all'interno delle rispettive culture — possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

L'uguaglianza di natura di tutte le persone

6. All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali.

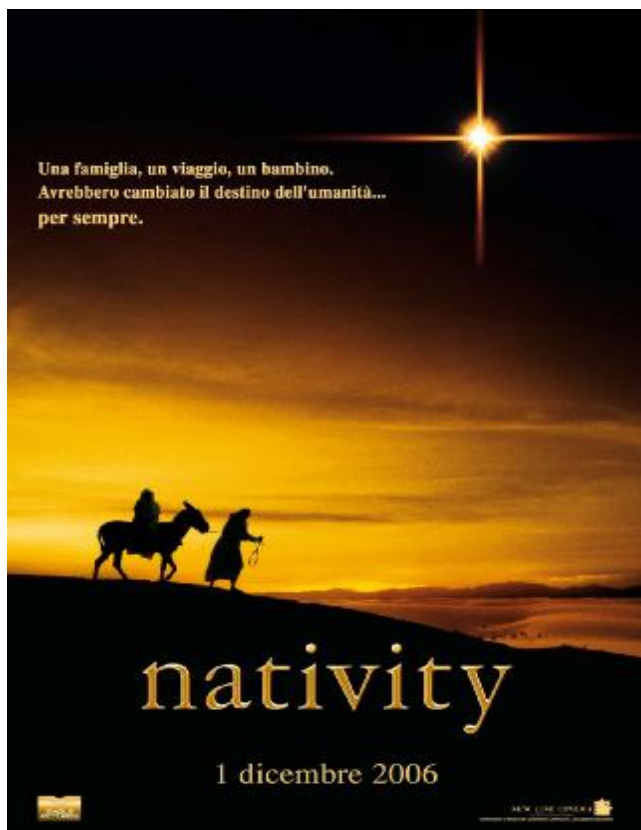
Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella “grammatica” naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace.

7. Anche la non sufficiente considerazione per la *condizione femminile* introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche — in contesto diverso — alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, iscritta dal Creatore in ogni essere umano(5).

Dal Vaticano 8 dicembre 2006

Galilea, sotto il regno di Erode.

Una famiglia, un viaggio, un bambino avrebbero cambiato il destino dell'umanità. Per sempre.



fino agli anni della vendetta di Erode e, su ammissione della regista, *Nativity* è "caratterizzato per il suo realismo e fedele aderenza alla Bibbia". È strano pensare che la regista di *Thirteen* e *Lords of Dogtown* si sia misurata con la storia di Cristo, ma la Hardwicke, credente cristiana, ha ribadito: "È stato un onore per me confrontarmi con la storia delle storie, e l'ho fatto con passione, crudezza, fede e bellezza". Le star del film, sono nomi poco noti in Italia.

Tra questi, Keisha Castle-Hughes nella parte della giovane Vergine Maria, Oscar Isaac in quella di Giuseppe, Hiam Abbas nella parte di Anna e Ciaran Hinds nei panni del re Erode. Il film è stato girato in Marocco, ma molte scene sono ambientate a Matera, sugli stessi luoghi della Passione e con gran parte dello staff di produzione che aveva lavorato con Gibson.

Alla produzione di questo film oltre allo staff di "The Passion" di Mel Gibson è stato coinvolto anche il nostro concittadino Antonio Fraulo che ha ricoperto il ruolo di Property Master.

L'anteprima mondiale si è svolta in Vaticano dopo l'approvazione del Film da parte di esponenti della Santa Sede, dell'università ed accademia Pontificia e di esperti della comunicazione legati al mondo cattolico. In occasione dell'anteprima è stata lanciata anche una raccolta fondi per la costruzione del villaggio di Mughar in Galilea, dove vivono Cristiani, Drusi e Mussulmani. Alla presentazione era presente quasi tutto il cast di *Nativity* tranne la protagonista, la sedicenne Neo Zelandese

Il 1° Dicembre 2006 è arrivato nelle sale italiane, distribuito da Eagle Pictures, *Nativity*, il nuovo film di Catherine Hardwicke che racconta la storia di come è stato concepito Gesù e che vede protagonisti Keisha Castle Hughes, Oscar Isaac, Shaun Taub e Hiam Abbas.

Maria ha sedici anni. Vive a Nazareth, un piccolo villaggio a sud di Sefforis, la capitale della Galilea. È figlia di Gioacchino e Anna, una coppia di povera gente intenta a cercare un marito per la figlia. Un uomo che si possa prendere cura di lei e assicurarle una vita migliore. I tempi sono difficili ed Erode, re di Galilea, applica in continuazione nuove tasse. Così quando Giuseppe, un giovane che si era trasferito a Nazareth da Betlemme, chiede in moglie Maria, i genitori della giovane accettano con piacere. Ma subito dopo avere ricevuto la notizia del fidanzamento a Maria appare in visita l'Angelo Gabriele che le annuncia la profezia. Lei è stata scelta da Dio per dare alla luce un bambino il cui nome sarebbe stato Gesù. Nel frattempo anche sua cugina Elisabetta, nonostante l'età avanzata rimane incinta, e il bambino si chiamerà Giovanni e avrà il compito di preparare la gente alla nascita di Gesù. Giuseppe crede a Maria e accetta la gravidanza. Ma a novembre, il Re Erode annuncia il censimento e tutti gli uomini devono tornare nella loro città natale. Questo significa che Giuseppe deve tornare a Betlemme. Comincia così il lungo e faticoso viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme e quindi verso la nascita di Gesù.

Il film di Catherine Hardwicke è incentrato sui due anni precedenti la nascita di Gesù, comprende la visita dei Re Magi



Keisha Castle Hughes, incinta del compagno diciannovenne Bradley Hull. Colpa della sua gravidanza fuori dal matrimonio non accettata dal Vaticano? Ovvie e scontate le smentite da parte del Vaticano e della Eagle Pictures ma il dubbio resta, eccome se resta...

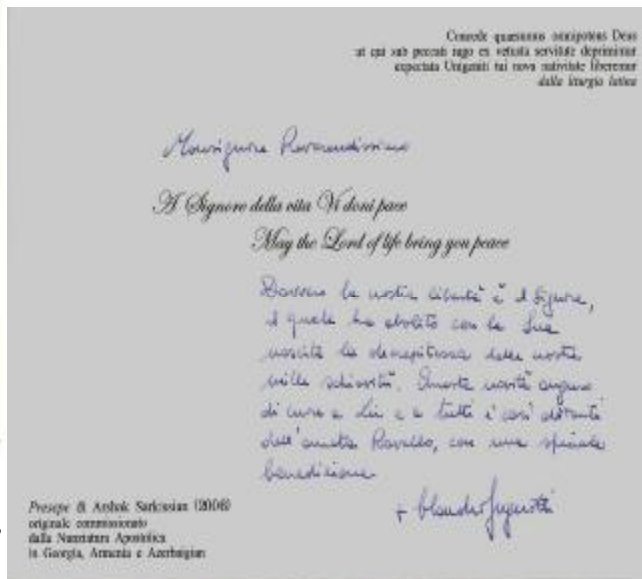
Andrea Gallucci

**MESSAGGIO AUGURALE DI MONS. CLAUDIO GUGEROTTI
ARCIVESCOVO TITOLARE DI RAVELLO**



PRESEPE DI ARSHAK SARKISSIAN (2006)

Originale commissionato dalla Nunziatura Apostolica in Georgia,
Armenia e Azerbaijan



CELEBRAZIONI DEL TEMPO NATALIZIO

24 DICEMBRE	D	IV DOMENICA DI AVVENTO Ore 8.00-10.30-18.00: Santa Messa Ore 24.00: NATALE Messa di Mezzanotte
25 DICEMBRE	L	GIORNO DELLA SOLENNITA' DI NATALE DEL SIGNORE Ore 8.00: Messa dell'Aurora Ore 18.30: Messa del Giorno Ore 18.00: Messa Vespertina
26 DICEMBRE	M	SANTO STEFANO PROTOMARTIRE Ore 10.30 –18.00: Santa Messa
31 DICEMBRE	D	DOMENICA FRA L'OTTAVA DI NATALE Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria Ore 8.00: Santa Messa Ore 10.30: Festa della Santa Famiglia Ore 18.00: Messa di fine anno e canto del Te Deum
1 GENNAIO 2007	L	OTTAVA DI NATALE: SANTA MARIA MADRE DI DIO Giornata mondiale della pace Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa
5 GENNAIO 2007	V	Ore 18.00: Messa vespertina della solennità dell'Epifania
6 GENNAIO 2007	S	EPIFANIA DEL SIGNORE Ore 8.00 - 10.30: Santa Messa 18.00: Santa Messa e reposizione del Bambino Gesù
7 GENNAIO 2007	D	FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa Ore 19.30—Duomo: Concerto della "Corale San Giovanni Battista" di Vietri sul Mare diretto dal M° Pietro d'Amico